

## AMÉLIE NON SBANCA AGLI OSCAR FRANCESI, DELUSIONE PER MORETTI (E PER L'ITALIA)

in memoria

**UN GALA PER RAFFAELLO LUCIANI**  
Lo scorso 23 dicembre è morto Raffaello Luciani, editore di Danzasi, mensile di informazione della danza e promotore di innumerevoli iniziative per la danza. Luciani e la sua «devozione» alla danza erano noti a tutti quelli che lavorano in questo settore. Per questo oltre 100 ballerini si sono uniti all'Associazione Danzasi per ricordare Raffaello in un gala che si svolgerà stasera al Teatro Orione di Roma alle 21 e il cui ricavato andrà a favore della Ricerca sul cancro.

premi

Bocciato agli Oscar. «La stanza del figlio» di Nanni Moretti ha collezionato ieri sera un'altra delusione ai «César», i premi del cinema francese: «La stanza del figlio» è stato battuto come miglior figlio straniero da «Mulholland drive» di David Lynch. Niente trionfo per il superfavorito «Il favoloso mondo di Amélie Poulain», che ha raccolto soltanto quattro statuette.

I César 2002, come largamente previsto, hanno premiato «Il favoloso mondo di Amélie Poulain» come miglior film e per la regia (Jean-Pierre Jeunet). Niente statuette, invece, per la celebrata protagonista, Audrey Tautou, battuta a sorpresa da Emmanuelle Devos («Sur mes lèvres»). Dalla «Notte dei César», il popolarissimo «Amélie»,

che aveva collezionato ben 13 nominations, si attendeva un trionfo e in molti prevedevano una decina di statuette, sulle orme di «Cyrano de Bergerac» del 1991 e «L'ultimo metro» di François Truffaut, del 1981. Invece, al film sulla ragazzina di Montmartre, oltre ai due premi principali sono andati solo quello per la miglior colonna sonora (Yann Tiersen) e quello per la miglior scenografia (Aline Bonetto). Un viatico incoraggiante ma non un trionfo per il film francese dell'anno, candidato agli Oscar fra 22 giorni.

Durante la serata statuette «d'onore» assegnate dai 3.025 membri dell'Accademia dei César sono andate all'indimenticabile Anouk Aimée, a Jeremy Irons e a Claude Rich.

Delusione, invece, per l'Italia e Nanni Moretti: l'ultimo italiano ad aggiudicarsi il César resta Roberto Benigni, con «La vita è bella», nel 1999. Prima di lui, l'allora francese aveva onorato l'Italia soltanto - e consecutivamente - nelle sue prime quattro edizioni: nel 1976, primo anno dei César, vinse «Profumo di donna» di Dino Risi; l'anno seguente, nel 1977, toccò a «C'eravamo tanto amati» di Ettore Scola, che raddoppiò l'anno seguente con «Una giornata particolare». Infine, nel 1979 vinse «L'albero degli zoccoli» di Ermanno Olmi.

Nella serata, che si è svolta al Theatre du Chatelet ed è stata trasmessa in diretta da «Canal Plus», c'è stata una piccola appendice polemica nei confronti dell'Italia, innescata da Frédéric Mitterrand, nipote

del defunto presidente della Repubblica François Mitterrand e responsabile del principale organismo di sovvenzione al cinema francese. Chiamato sul palco a consegnare una statuette, Frédéric Mitterrand ha criticato la politica italiana nel campo del cinema: «L'uomo che ha comprato l'Italia - ha dichiarato - è anche quello che più ha contribuito a distruggere il cinema italiano». Dopo la cerimonia, dietro le quinte, lo stesso Frédéric Mitterrand ha smorzato i toni: «Avevo solo un minuto per parlare, è difficile spiegarsi. Non ce l'avevo soltanto con Berlusconi, ma in genere con la televisione, che distrugge il cinema. E il cinema francese è l'unico che ha resistito dagli anni Sessanta ed è vivo e vegeto».

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it

in scena  
teatro | cinema | tv | musica

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
www.unita.it



David Grieco

**LOS ANGELES** Il produttore americano Harvey Weinstein è, non soltanto per la stazza, uno degli uomini più grossi di Hollywood. Weinstein, infatti, è l'unico comune mortale che sia riuscito a conquistare un posto a sedere nell'Olimpo del cinema. La società che ha fondato con il fratello Bob, la Miramax, è oggi un marchio importante come quelli delle major companies che regnano a Hollywood da quasi un secolo. Ma come ha fatto Harvey Weinstein a diventare un magnate del cinema americano? Ci è riuscito, pensate un po', soprattutto grazie al cinema europeo, e a quello italiano in particolare: sono opera sua, infatti, i grandi successi dei nostri film oltreoceano, da *Nuovo Cinema Paradiso* al *Postino*, dalla *Vita è bella* a *Malèna*. Stava per fare un altro exploit con *La stanza del figlio* di Nanni Moretti, ma lo ha distratto il «conflicto d'interessi» con il francese *Amélie Poulain*, che è sempre roba sua. Risultato: il Golden Globe per il miglior film straniero lo ha vinto un terzo litigante, *No man's land* di Danis Tanovic. Comunque, non è una tragedia. Moretti non sarà mai un animale adatto al circo hollywoodiano e le straordinarie recensioni ottenute in Usa dalla *Stanza del figlio* sono state un riconoscimento più alto di qualunque premio.

Sempre chiacchierato e sempre osteggiato dalla vecchia Hollywood, Weinstein non rilascia interviste. Sarà per il fatto che sono italiano, sarà perché era in compagnia del suo rappresentante a Roma Fabrizio Lombardo, fatto sta che dopo tanti tentativi ha accettato di incontrarmi. L'intervista che segue la potrete anche vedere nel «Giornale del Cinema», su TELE+ Bianco, stasera alle 22.55.

**La storia della Miramax è una specie di favola. Comincia così: c'erano una volta due ragazzi ebrei di New York, Harvey e suo fratello Bob...**

Circa 23 anni fa, a New York, io e mio fratello abbiamo fondato la Miramax Films. Era una società piccolissima. Eravamo talmente piccoli da avere un solo telefono in due. Dovevamo contenderci ogni giorno. Essendo fratelli, eravamo abituati a scontrarci. E a spuntarla non era sempre il fratello maggiore, cioè il sottoscritto. Abbiamo cominciato a produrre film, a dirigerli, e abbiamo imparato tutti gli aspetti della nostra attività, anche i più umili. Ci spostavamo in macchina da un cinema all'altro e portavamo noi stessi i rulli delle pellicole ai proiezionisti. Credo sia stato questo il segreto del nostro successo.

**Quale era l'atteggiamento dell'industria del cinema?**

Hanno pensato che eravamo un piccolo insetto che avrebbero potuto schiacciare tranquillamente. Noi, invece, l'abbiamo sempre scampata. Siamo come le mosche. Ci spostiamo velocemente.

**Non sembravate concorrenziali perché facevate la politica dei piccoli film...**

Senz'altro. Ci occupavamo di un cinema diverso: i film francesi, i film italiani. La nostra era una società fondata da gente innamorata del cinema. All'inizio le grandi compagnie devono aver pensato: «Fanno film talmente infimi... Non cresceranno mai. Rimarrà una piccola casa d'arte, limitata...» E invece, siamo cresciuti.

**Quando è stato che si sono accorti che eravate cresciuti?**

Direi che il 1989 è stato un anno magico, perché abbiamo realizzato *Sessa*, *Bugie e Videotape*, che ha vinto a Cannes, *Il mio piede sinistro*, che ha preso due Oscar con Daniel Day Lewis e Brenda Fricker, e *Nuovo Cinema Paradiso* che ha ottenuto la statuette del miglior film straniero. *Nuovo Cinema Paradiso* ha avuto un grande successo, cosa che non accadeva da parecchio tempo a un film straniero.

**A quel punto hanno cercato di acquisirvi?**

Abbiamo ricevuto varie offerte, ma solo quattro anni più tardi abbiamo accettato di legarci alla Disney a patto di conservare il controllo assoluto sulla nostra società. Quello con la Disney è stato un sodalizio intelligente.

**Avete sempre avuto una sede a Londra. Adesso avete messo su casa anche in Italia. L'Europa è ormai dichiaratamente il vostro obiettivo strategico...**

Adoro il cinema europeo. Da ragazzino, a New York, andavo in un cinema molto simile al Nuovo Cinema Paradiso. È lì che a 14 anni guardavo i film stranieri. In un primo momento ci sono andato spinto dall'idea di vedere attrici carine, ma poi mi sono innamorato dei registi. Ad influenzarmi nella prima adolescenza erano Fellini, Lelouch, Truffaut. Abbiamo aperto un ufficio in Italia perché vogliamo realizzare presto molti progetti con registi italiani, a cominciare da Gabriele Muccino e Davide Ferrario.

**Continui a credere che possano essere redditizi i film italiani oggi sul mercato mondiale?**

Per quanto riguarda il cinema europeo o italiano, non parto mai con l'idea di fare un sacco di soldi. Se mi alzassi la mattina con l'obiettivo di fare soldi, allora tanto varrebbe fare il banchiere, non il produttore di film.

**Tornatore, Benigni, Troisi... ho lavorato tanto col cinema italiano. E ora ho molti nuovi progetti con i vostri registi, come Muccino e Ferrario**

«

# Weinstein Il gigante di Hollywood

Ricordi, fortune e rimpianti  
del capo della Miramax,  
che ha rinnovato il cinema Usa  
Ma la sua fortuna la deve  
a quello europeo... ascoltatelo

produttore di film.

**La Miramax è all'origine dello straordinario successo mondiale della «Vita è bella». Mi racconti il tuo primo incontro con Benigni?**

La prima volta l'ho incontrato a New York. È un uomo di una forza incredibile e di una gioia straordinaria, ma la cosa più importante è che è un grande uomo. Benigni è un vero umanista. È profondamente interessato all'epoca in cui vive. È un pensatore politico. Ha una conoscenza straordinaria della letteratura. Se parli di libri, ti rendi conto che ha letto e approfondito tutti gli autori di cui parla, siano essi americani o europei. Benigni è anche profondamente interessato all'epoca in cui vive. È un pensatore politico. Quando Clinton era nei guai, da europeo ha condannato l'ipocrisia americana che metteva sotto accusa un buon presidente per fatti relativi alla sua vita privata.

**E Tornatore? Dopo l'exploit di «Nuovo Cinema Paradiso» avete lavorato insieme un po' a singhiozzi, fino a «Malèna». Ho senti-**

**to dire che è un rapporto un po' litigioso.**

Prima di *Malèna*, non parlavo con Giuseppe da molti anni, anche perché aveva fatto un film con la New Line, che è un po' la nostra concorrente. Una sera, a Roma, sono salito nella mia camera d'albergo e ci ho trovato Tornatore. Ce l'avevo portato Lombardo. Senza dirmi nulla. E in quella stanza, quella sera, è nato *Malèna*. La prima cosa che ho detto quando ho visto Tornatore non è ripetibile. Quando io e Giuseppe ci siamo messi a sedere, Lombardo ha dovuto stabilire le regole per lavorare insieme. Giuseppe ha un carattere forte, proprio come me. Dopo esserci ritrovati come due ragazzini che si guardano in cagnesco, con l'arbitro in mezzo a noi, alla fine ci siamo stretti la mano e da quel giorno abbiamo mantenuto la parola data. *Malèna* ha ricevuto due nomination agli Oscar. Il film era piaciuto moltissimo all'Academy. Se ci fosse stata la designazione da parte dell'Italia, che invece ha scelto *I cento passi*, sono convinto che *Malèna* avrebbe vinto più di un Oscar.

**Il successo in tutto il mondo del «Postino»**



Il produttore Harvey Weinstein  
Sopra, alcune scene di film prodotti e distribuiti dalla Miramax: «Amélie», «La vita è bella» e «Shakespeare in Love»

**è andato al di là di qualunque aspettativa. Pur non conoscendolo, tu hai fatto molto per Massimo Troisi.**

Lui ha fatto molto per me. Adoro il suo film. E devo ringraziare Julia Roberts. La gente dovrebbe sapere una cosa su Julia: fuori dal set porta sempre gli occhiali, perché l'unica cosa che fa è leggere, per puro piacere. Legge libri da mille pagine. Io non supererei le prime dieci. Allora un giorno l'ho chiamata, perché mi sono detto che forse conosceva Neruda. È venuta nel mio ufficio con tre libri di Neruda e mi ha convinto a prendere *Il postino*. Poi abbiamo chiesto ai nostri comuni amici di incidere le poesie di Neruda: Wesley Snipes, Sting, Madonna, Andy Garcia. Mi dispiace non aver conosciuto Troisi. Mi dispiace soprattutto che non ci sia più.

Con Benigni sarebbe diventato una delle figure più importanti del cinema mondiale. Non ci resta che piangere l'ho distribuito in America. Abbiamo sponsorizzato una retrospettiva dei suoi film sia a

**Roberto? È un uomo di una forza incredibile... ho visto il girato di «Pinocchio», è veramente straordinario, un'autentica opera d'arte**

»

Los Angeles che a New York.

**Per il «Pinocchio» di Benigni la Miramax ha fatto, credo, il più importante investimento europeo della sua storia.**

Prima di tutto, lasciami fare gli scongiuri. Ho visto il materiale girato ed è veramente straordinario. È il vero Pinocchio Disney. Sarà un film per due tipi di spettatori: i bambini si divertiranno da matti ma non coglieranno alcuni dei passaggi più sofisticati, e per gli adulti che li accompagneranno garantisco che sarà un godimento inimmaginabile.

**Sarà anche, spero, il trionfo del talento italiano. Non solo quello di Benigni; penso agli altri attori, tutti italiani, al produttore esecutivo Mario Cotone, allo scenografo e costumista Danilo Donati che purtroppo è scomparso alla fine del film...**

In Italia avete dei talenti di caratura mondiale. Gli italiani sono dei maghi. Quando lavoro con Mario Cotone se dico che non mi piace il tempo perché rischia di piovere, lui anziché mandarmi a quel paese è capace di far uscire il sole. E per quanto riguarda Donati, ha fatto un lavoro di una maestria artigianale senza precedenti, inventando un mondo e realizzandolo tutto a mano. Una società americana l'avrebbe fatto in un modo molto meno costoso usando il computer. *Pinocchio*, invece, sarà un'autentica opera d'arte.

**In Italia, a Cinecittà, avete girato anche un altro progetto ambizioso, il nuovo film di Martin Scorsese «Gangs of New York». E anche in questo caso c'è lo zampino di un altro scenografo italiano prestigioso, Dante Ferretti.**

È stato meglio lavorare qui che in America. La realizzazione di questo film era a dir poco complessa. Credo siano venuti da tutto il mondo per vedere il set costruito da Dante Ferretti. George Lucas quando è venuto a trovarci ha detto: «È l'ultima volta che vedremo una ricostruzione del genere in un film».

**Ultima domanda, Harvey. Dopo oltre 20 anni di Miramax, hai qualche rimpianto?**

I primi cinque minuti del film *Nikita* di Luc Besson. Sono arrivato in ritardo alla proiezione. Se non vedi i primi cinque minuti di quel film non capisci niente del resto, come è accaduto a me. E così, mi sono perso un'ottima occasione per lavorare con Besson. Sul piano personale, poi, ho il rimpianto di non aver conosciuto Fellini, perché reputo straordinario il suo lavoro, per esempio *Amarcord*. Io e mio fratello costringevamo mio padre a portarci al cinema del quartiere perché a volte nei film europei si vedeva il seno di un'attrice, cosa che in America non si poteva mostrare ai bambini. Così chiedevamo a mio padre di accompagnarci. Lui non era un amante del cinema europeo. A volte si metteva a dormire nelle ultime file. *Amarcord* invece, se lo guardò tutto e gli piacque molto. Mio padre non era un intellettuale. Era un operaio. Amava i film, anche se non amava il cinema.